



PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO



SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

PROGETTO SENTIERI ETNOGRAFICI - STORIA SOCIALE E ETNOGRAFIA NEL PARCO FUORI DAL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

UN MUSEO DEL PRESENTE



Dal 2003 alcuni locali del borgo di Camporeso ospitano il **Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB)**, realizzato e gestito dal Parco Monte Barro. Lo spazio espositivo di cui è composto - circa 600 metri quadrati - è stato fino a qualche decennio fa occupato dalle abitazioni e dalle stalle di alcune famiglie contadine. Oggi, quegli stessi spazi raccontano **i lavori, le tradizioni, le credenze e le forme espressive delle classi popolari dei secoli XIX e XX**

ma va detto che una sezione staccata del museo, sulla caccia e l'uccellazione, ha sede presso il **Roccolo di Costa Perla**, sulla strada che sale verso l'Eremo di Monte Barro.



Il MEAB nasce e si definisce come museo etnografico in quanto utilizza nelle sue ricerche il metodo di indagine praticato dall'antropologia: esso **consiste nell'incontro tra il ricercatore e il portatore di una cultura differente** dalla sua, come quella di contadini, operai, pescatori, cacciatori, filatrici, casalinghe, cuoche, che vengono osservati nelle loro attività quotidiane e intervistati durante **una lunga frequentazione** (1).

Tali indagini condotte nel nostro territorio, hanno portato agli allestimenti degli spazi del museo e alla scelta di alcuni oggetti significativi che rappresentano altrettante tracce del patrimonio culturale materiale e immateriale delle donne e degli uomini che hanno vissuto e vivono nella Brianza e nel Lecchese.

Il museo, infatti, presenta, con un apparato multimediale e interattivo, allestimenti di lunga durata dedicati all'**allevamento del baco da seta**, ai **lavori agricoli** (2), all'**alimentazione** e alla **cucina**, alla **stalla**, ai **trasporti**



rurali, alla **cantina** e all'uso del **flauto di Pan** (*firlinfö*) (3), alla **caccia** e **uccellazione** (4), ma propone anche **mostre temporanee** su altri temi. Una

sala, intitolata all'etnomusicologo Roberto Leydi, è dedicata ai **beni immateriali**: qui, in assenza di oggetti esposti, si può cogliere l'importanza delle fotografie, delle registrazioni sonore e dei filmati che fissano le espressioni e i gesti delle diverse culture.



La raccolta di testimonianze e oggetti che il museo espone è iniziata nel 1998, grazie al coinvolgimento di molte persone che hanno scelto di contribuire in maniera diretta a questo progetto come testimoni e donatori. L'iniziativa però non è stata di un collezionista o di un gruppo spontaneo di ex-contadini, come è avvenuto altrove in Italia, ma di alcuni amministratori ed in particolare del primo presidente del Parco, Giuseppe Panzeri (5), con un notevole interesse per gli studi letterari e storiografici, che ha sollecitato alcuni ricercatori a collaborare nell'impresa. Ciò ha dato vita ad **un'esperienza originale**, almeno in Lombardia: quella di un Parco regionale con una vocazione di tipo naturalistico, che ha investito sulla ricerca e la divulgazione in campo etnoantropologico.



Il MEAB è di fatto un **museo del presente** perché vive e trova significato nelle testimonianze di chi oggi può raccontare di un passato recente, sulla base delle sue esperienze dirette, ma anche delle trasformazioni di quel passato. L'importanza del rapporto dei ricercatori con i portatori vivi delle culture locali spiega perché il museo si presenti come un **"museo delle voci e dei gesti"** dei protagonisti delle attività significative del territorio, secondo la definizione del direttore Massimo Pirovano. Come ha



scritto Italo Sordi, uno degli studiosi più autorevoli che ha contribuito alla sua realizzazione: "In questa prospettiva il museo si potrà configurare e caratterizzare come centro integrato di ricerca e di sperimentazione, oltre che di tutela di un patrimonio culturale insostituibile, patrimonio di oggetti, ma anche di conoscenze, di cose, ma anche di persone". Una simile istituzione vuole essere **"museo di società"** non solo perché valorizza il **patrimonio culturale diffuso** ma anche perché sollecita la **partecipazione attiva** di settori significativi della comunità.

Il museo diviene, quindi, **spazio di confronto tra abitudini diverse**, di analisi e di **riflessione sulla nostra cultura e sulla nostra società**, con le sue trasformazioni e la sua complessità, al di là del mito di un passato idilliaco. Ecco, quindi, espressa la missione del MEAB: un'**educazione continua** attraverso visite e laboratori dedicati alle scuole (6), conferenze proposte all'interno di rassegne annuali come "Voci e gesti delle tradizioni" (7), mostre temporanee, numerose pubblicazioni e l'impegno come



capofila della Rete dei Musei e dei Beni Etnografici Lombardi (Rebèl).

Tutto questo è reso possibile dall'attività instancabile di numerose persone, dai **ricercatori** ai loro **interlocutori** - portatori di un importante patrimonio culturale a lungo sottovalutato -, dagli **amministratori** ai numerosi **volontari** dell'Associazione "Amici del Museo Etnografico dell'Alta Brianza"(8).

Referenze fotografiche: 1, 2, 3 Archivio Meab - 4 Federico Bonifacio - 5 Gianni Combi - 6, 7, 8 Massimo Pirovano

Testo di Paola D'Ambrosio e Massimo Pirovano

F.B. 2013